



### In copertina

Un Typhoon britannico armato con bombe a guida laser Paveway. Il Typhoon ha iniziato la sua carriera operativa nel 2004 assolvendo esclusivamente compiti di difesa aerea, per poi acquisire sempre maggiori capacità di attacco al suolo e diventare un vero e proprio caccia multiruolo. L'evoluzione del velivolo europeo continua ancora oggi e gli consentirà di continuare a essere un asset determinante nei decenni a venire.

### 36 VENTO IN POPPA PER MBDA ITALIA

di Riccardo Ferretti

Il 2020 si è chiuso con risultati superiori a quanto previsto prima dello scoppio della pandemia di Covid-19 e il 2021 è partito molto bene per la componente italiana del consorzio europeo, con ordini importanti già nel primo trimestre.

### 40 L'IMPIEGO DELL'NH90 IN AMBIENTI ESTREMI

di Rodolfo Tani

Con quasi 300.000 ore di volo registrate complessivamente in tutti i continenti e negli ambienti più disparati, l'elicottero di NHIndustries ha ormai chiaramente dimostrato la propria idoneità all'impiego in missioni di ogni tipo e nei teatri più sfidanti. Ma l'evoluzione del velivolo prosegue, con l'imminente integrazione di nuove tecnologie.

### 44 LE PROSPETTIVE DEL TYPHOON

di Riccardo Ferretti

Forte di ordini che ne assicurano la produzione almeno fino al 2030, il caccia di Eurofighter è oggetto di una serie di aggiornamenti, in corso e previsti, che gli consentiranno di giocare un ruolo chiave negli scenari di conflitto futuri.

### 50 IL FUTURO DELLA DIFESA BRITANNICA

di Francesco Palmas

La visione di un Regno Unito "globale" e la conseguente programmazione per le forze armate di Sua Maestà. Ecco cosa ci rivela il Defence Command Paper.

### 62 IDRONI: MACCHINE POLIEDRICHE E SEMPRE PIÙ DIFFUSE

di Daniele Guglielmi

Pur non avendo ancora espresso tutte le loro potenzialità, i sistemi a controllo remoto – siano essi aerei, terrestri, navali di superficie o subacquei – sono già presenti in tutti i teatri bellici del mondo e avranno un ruolo sempre più determinante nelle operazioni militari, così come in ambito civile.

### 70 IL MISSILE MULTIRUOLO CHU-MPM

di Cristiano Martorella

Questo piccolo sistema missilistico avrebbe una funzione cruciale in combattimento contro le navi da sbarco e i mezzi anfibi impiegati in un ipotetico tentativo di invasione del Giappone.

#### ERRATA CORRIGE

Segnaliamo che nell'articolo pubblicato a pagina 34 di Panorama Difesa di aprile (n. 406), il reparto AVES "Scorpione" è stato erroneamente indicato come Reggimento, laddove quest'ultimo era stato riconfigurato in 4° Gruppo Squadroni Sostegno AVES "Scorpione" il 31 luglio 2019, nell'ambito dei provvedimenti di riorganizzazione del comparto AVES. Ci scusiamo con il Reparto e con i lettori per l'inesattezza.

#### SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

### LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

**edai@edaiperiodici.it**

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

**E ricorda: il servizio è gratuito!**

### Rubriche

- 4 PRIMO PIANO
- 6 NEWS
- 34 POLITICA E DIFESA
- 35 INTELLIGENCE
- 76 FOCUS PRODOTTO
- 78 PUNTI CALDI
- 82 RECENSIONI



Sped. in Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Firenze - € 5,50.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua

Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439

panoramadifesa@dueservice.com - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Riccardo Ferretti, Angelo Pinti, Francesco Palmas, Cristiano Martorella, Rodolfo Tani, Daniele Guglielmi, Roberto Gentilli, Marco De Montis, Gianlorenzo Capano.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:

Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze

Tel./phone 055 4633439 - E - mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 5,50

Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue:

Italia: € 48,00

Arretrato in Italia: € 5,50 ogni copia

Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT 80 K 03069 02887 100000005286, oppure versamento su c/c postale n. 1035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.

For abroad: € 105,00

Back issue for abroad: € 22,00 each copy

Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl, IBAN code IT 80 K 03069 02887 100000005286 - SWIFT code BIC BCITITMM send an email to edai@edaiperiodici.it, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Manuela Melardi (melardi.manuela@gmail.com)

Progetto grafico: Aldo Raveggi - Videopaginazione: WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)

Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320

Concessionaria per la distribuzione all'estero: SO.DI.P. SpA - Via Bettola 18, 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tel +3902/66030400, FAX +3902/66030269 - e-mail: export@sodip.it - www.sodip.it

© 2021 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982

Panorama Difesa è una pubblicazione **EDAI** via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439 edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

## Afghanistan: fine della “guerra eterna”

Il 14 aprile, il presidente Biden ha dichiarato che “è ora di porre fine alla guerra eterna” in Afghanistan, affermando che gli Stati Uniti hanno da tempo portato a termine la loro missione principale di negare ai terroristi un rifugio sicuro nel paese e che il costo in sangue e denaro richiesto dalla permanenza delle truppe sul terreno non è più compensato dai benefici che si possono ottenere.

I circa 3.500 soldati statunitensi presenti in Afghanistan, dunque, rientreranno gradualmente a partire dal 1° maggio e il ritiro sarà completato entro l'11 settembre, lasciando solo una forza ridotta di guardia all'ambasciata americana. Gli ultimi a lasciare il paese saranno probabilmente i circa 1.000 militari dell'operazione Freedom Sentinel, che ancora conducono missioni di combattimento per il contrasto delle milizie jihadiste, mentre gli altri 2.500 americani impegnati nell'operazione NATO Resolute Support per l'addestramento e il mentoring delle Forze Armate afgane dovrebbero ritirarsi in coordinamento con i contingenti degli altri paesi alleati, in tutto circa 7.000, tra cui 895 italiani, 1.300 tedeschi, 860 georgiani e 750 britannici.

“La guerra in Afghanistan non è mai stata concepita come un'impresa multi-generazionale”, ha affermato Biden, osservando che alcuni soldati che hanno servito in Afghanistan in passato hanno oggi i figli impegnati nella stessa guerra. Secondo Biden, gli Stati Uniti sono riusciti nel loro compito principale: cacciare Al Qaeda e assicurarsi che il paese non sia più il trampolino di lancio per un attacco terroristico contro gli Stati Uniti, come fu quello dell'11 settembre 2001. “Non possiamo continuare il ciclo di estensione temporale o di espansione della nostra presenza militare in Afghanistan, sperando di creare le condizioni ideali per il ritiro e aspettarci un risultato diverso”, ha affermato il Presidente, secondo cui molti degli obiettivi citati dai fautori di una presenza continua in Afghanistan, quali trasformare il paese in un alleato democratico e stabile, indebolire i Talebani, combattere la corruzione e il traffico di droga, si sono rivelati al di là delle capacità degli Stati Uniti e dei loro alleati, mentre il costo economico e quello in vite umane (2.448 caduti americani) si è dimostrato impressionante. Evitando di dichiarare una vera e propria sconfitta, ma ben lungi dall'attribuire una vittoria agli Stati Uniti, Biden ha aggiunto: “Abbiamo consegnato alla giustizia Bin Laden un decennio fa e siamo rimasti in Afghanistan per un altro decennio. Da allora, le nostre ragioni per rimanere sono diventate sempre meno chiare”. Del resto, i diversi governi afgani che si sono susseguiti negli anni non sono mai riusciti a mantenere il pieno controllo del territorio, e oggi vaste aree del Paese sono nuovamente in mano ai Talebani.

Il fallimento della strategia americana “clear, hold, build” (rimuovere i Talebani e gli altri gruppi jihadisti, mantenere il controllo del territorio e ricostruire il paese) è evidente ormai da anni. La leadership afgana si è dimostrata incapace di far fronte agli impegni assunti in termini di contrasto della corruzione, lotta al traffico di droga e, soprattutto, non in grado di realizzare un sistema di governo stabile. Di fatto, solo la presenza delle forze straniere ha finora impedito ai talebani di riprendere il controllo dell'intero Paese e ciò, in assenza di prevedibili miglioramenti in tempi ragionevoli, ha spinto Washington, con l'amministrazione Trump, ad avviare i colloqui di pace che sono poi sfociati nell'accordo di Doha del 29 febbraio 2020, con il quale, a fronte del ritiro delle truppe straniere, i Talebani si sono impegnati a rinunciare a ogni legame con il jihadismo internazionale e a combattere la branca locale del-

l'ISIS. Nessuna garanzia è prevista per l'attuale governo e per le deboli istituzioni afgane, che sembrano ormai destinate a soccombere ai Talebani nel giro di due o tre anni.

Nelle settimane prima di assumere la decisione definitiva in merito al ritiro, Biden ha avuto una serie di briefing da parte di funzionari del Pentagono, i quali avrebbero sostenuto la necessità di mantenere in Afghanistan una presenza continua, seppure modesta, per consentire la raccolta di intelligence e fornire supporto alle forze locali che ancora non risultano essere autosufficienti e necessitano quantomeno di una costante attività di mentoring. Inoltre, avrebbero sottolineato il rischio che le truppe americane e dei loro alleati della NATO possano subire attacchi durante la delicata operazione di ripiegamento, quando saranno più vulnerabili. A questo proposito Biden, nel suo discorso, ha avvertito i Talebani dicendo che “dovrebbero sapere che se ci attaccheranno mentre ci ritiriamo, difenderemo noi stessi e i nostri partner con tutti gli strumenti a nostra disposizione”.

Di fatto, la decisione di Biden lascia intendere che un ritorno di un regime islamista in Afghanistan è ormai considerato tollerabile da Washington, e ciò rappresenta un'ottima notizia per attori regionali vecchi e nuovi che impiegano l'estremismo religioso quale poderoso strumento di potere. Il Pakistan non ha mai rinunciato al suo obiettivo di estendere il proprio controllo all'Afghanistan, anche allo scopo di garantirsi quella profondità strategica che gli sarebbe di fondamentale importanza nel caso di una guerra con l'India. Del resto, i Talebani conquistarono il potere in Afghanistan nella seconda metà degli anni '90 anche grazie al supporto concreto ricevuto da Islamabad. Anche l'ISIS vede nel paese centroasiatico un'opportunità di rilancio, come dimostra l'attivismo del suo braccio afgano. Oggi ISIS-Khorasan (la cui presenza in Afghanistan è stimata tra 1.000 e 2.500 miliziani) è in competizione con i Talebani, con i quali si scontra nel tentativo di ottenere il controllo di fette del territorio, ma in futuro le due parti potrebbero raggiungere un qualche tipo d'intesa. A questo proposito è interessante notare come l'ISIS-Khorasan colpisca spesso gli hazara, grande minoranza sciita da sempre perseguitata dai Talebani (che sono sunniti di etnia pashtun) e persino le piccole minoranze sikh e indù. Se è vero l'adagio secondo cui “il nemico del mio nemico è mio amico”, le basi per una collaborazione futura tra i due gruppi, magari con la benedizione del Pakistan, potrebbero esserci. Ma ormai Washington ha deciso, e così ha fatto la NATO. Anche l'Italia non ha tardato ad annunciare il proprio ritiro, che dovrebbe iniziare concretamente a giugno, insieme agli alleati. Per il nostro Paese la conclusione dell'impegno in Afghanistan rappresenta l'opportunità per concentrare gli sforzi in teatri per noi più strategici, nel cosiddetto Mediterraneo Allargato. È probabile un incremento dell'impegno in Mali, dove da poco sono giunti i primi 30 militari (su 93 attualmente previsti) nell'ambito dell'operazione Takuba, e una piccola “surge” in Iraq (da 1.100 a 1.600 unità) se l'Italia assumerà il comando della missione internazionale nel 2022. Anche gli Stati Uniti avranno maggiori risorse da destinare ad altri teatri, e Roma non dovrà perdere l'occasione per cercare di ottenere un concreto supporto sul dossier libico, eventualmente ricordando a Washington come l'Italia, nonostante l'opposizione interna e al prezzo di 54 caduti e oltre 600 feriti, non abbia mai fatto mancare il proprio forte contributo nella guerra più lunga della storia americana, sebbene si trattasse di un teatro decisamente “fuori area” rispetto ai diretti interessi nazionali.